



SERBATOI PER MOTO

La Acerbis Italia di Bergamo (qui sopra) sta trattando per produrre in India serbatoi e componenti in plastica per moto e per auto. Il mercato è in forte espansione: a sinistra, un triciclo-taxi della Piaggio per le strade di Delhi.

botore, nella regione tessile del Tamilnadu: «Il vantaggio del basso costo della manodopera indiana» spiega Checchini «è troppo forte. Un operaio neoassunto costa all'azienda l'equivalente di 80 euro al mese, e qui non si pagano tasse sotto i 180 euro di reddito mensile».

TRA CASTE E SUPERSTIZIONI. Certo, ci sono anche le controindicazioni: la qualità del lavoro indiano è nettamente inferiore e impone numeri di addetti quasi doppi rispetto all'Italia, oltre a un controllo defatigante. L'elettricità manca per più ore al giorno. Un problema serio è anche la divisione sociale in caste: «La mia segretaria non pulirebbe mai la scrivania» dice Checchini. «Per questo compito chiama il ragazzo delle pulizie». Meno seri, ma altrettanto paradossali, possono essere i risultati della diffusa superstizione: «Ho appena assunto un alto manager, un laureato» sorride Checchini. «Gli ho dato il contratto e ho dovuto aspettare alcuni giorni per riaverlo firmato: ha atteso, mi ha spiegato poi, che una certa congiunzione astrale si realizzasse».

Superstizione a parte, per sbarcare in India è meglio la joint venture o la produzione in proprio? Checchini è convinto che, per chi ha dimensioni sufficienti, sia meglio fare da soli: «Un partner locale» aggiun-

IL MIO AVVOCATO STA A DELHI

Accordi, joint venture, ricerca di un partner, assistenza fiscale e burocratica: affidarsi a un buon professionista è la sola strada per chi vuole fare buoni affari. Così le law firm si sono attrezzate.

Fare affari in India non è certo facile. Non c'è imprenditore che, passato attraverso un'esperienza su quel mercato, non consigli il preventivo ricorso a uno studio legale dotato di specifica competenza. Meglio ancora se ampia. Così il crescente interesse delle aziende italiane per l'India (e di quelle indiane per l'Italia) da qualche anno si è tradotto in un crescente business per i nostri grandi studi legali, che in numero sempre crescente si trasferiscono nelle principali città del grande Paese asiatico. E visto che in India la professione legale non è ancora stata liberalizzata, stanno fiorendo anche decine di accordi e di joint venture con le principali law firm e con le istituzioni locali. Per questa strada, più di due anni fa, è passato lo studio legale Padovan (20 professionisti e studi aperti a Milano, Roma, Treviso) che ha siglato un accordo di cooperazione con Titus & Co, una delle principali law firm locali con studi a Delhi e nelle altre importanti città. «Così abbiamo avuto il modo di avviare un interscambio professionale trasferendo in loco un nostro professionista e ospitandone uno indiano sul territorio italiano» racconta a *Economy* Marco Padovan, il titolare dello studio. Un'organizzazione, che consente di coordinare al meglio le informazioni giuridiche e amministrative da fornire agli imprenditori italiani interessati ad avviare attività sulle rive del Gange. Il tutto senza correre rischi inutili e in tempi rapidi. Venticinque le aziende seguite fino a ora, di cui quattro quotate in Borsa.

Stessa scelta ha fatto lo studio Santa Maria Tristano Ziccardi di Milano, che un anno fa si è associato con i parigini di Ds Avocats e ha da poco firmato un'intesa con Trilegal, una grande law firm indiana con studi a Delhi, Mumbai e Bangalore. «Negli ultimi 18 mesi» dice a *Economy* Antonio Santa Maria, 36 anni, «abbiamo portato a termine una decina di joint venture e aperto due nuove società, interamente a capitale italiano».

Il professionista, che ha trascorso quasi tutto il suo 2006 tra Delhi e Mumbai, sostiene che qui il sistema giudiziario ha tempi molto lunghi, e in questo simili a quelli italiani: «Per questo» aggiunge «tutti i contratti prevedono gli arbitrati. Però in India gli accordi vengono rispettati molto più che in Cina, dove invece capita che dopo mesi di trattativa i testi sottoscritti si trasformano in carta straccia».

Dalla fine del 1999 in India opera anche lo studio legale Manzato e Associati che opera sul territorio attraverso una serie di accordi firmati con diversi studi legali locali. «Non abbiamo accordi di cooperazione esclusiva» spiega Pierfrancesco Fasano, partner e responsabile del dipartimento diritto internazionale dello studio Manzato. «Per ogni materia abbiamo selezionato uno studio di livello alto e uno medio, in modo da poter rispondere alle esigenze della grande e della media impresa». E gli affari vanno bene: nell'ultimo anno e mezzo lo studio riceve dai due ai 4 contatti la settimana di cui circa la metà si trasformano in business.

Valigie in mano e una casa a Delhi anche per l'avvocato Arianna Carlotti dello Studio legale Gardenal & Associati di Milano, una presenza «storica» sullo scenario statunitense e ora anche su quello indiano in collaborazione con Italtel Consulting, la pionieristica società di consulenza fondata da Jacob Rose, insignito cavaliere dal governo italiano per l'impegno profuso nell'assistenza alle iniziative imprenditoriali italo-indiane. «All'interno della struttura del nostro partner Rose seguiamo i profili legali dei vari progetti» spiegano i legali Maurizio Gardenal e Arianna Carlotti «e intanto approfondiamo la conoscenza del sistema giuridico indiano per essere preparati al meglio quando il mercato dei servizi legali sarà liberalizzato». Una mossa che si prevede andrà in porto in due anni.

Nadia Anzani